

**Maurilio Lovatti, *Il Vecchio di San Lorenzo*, Collana Edificare Universi, Europa Edizioni,
Roma, novembre 2020**

Questo è un giallo, dunque un romanzo con un “mistero” da capire e con uno o più omicidi nella trama. Un genere di romanzo dove, dunque, il generale Mistero della vita umana si esteriorizza e focalizza in un più circoscritto “mistero”, cioè locale garbuglio di fatti, la ignoranza o fraintendimento dei quali produce negli astanti una incomprendibilità dei risultati visibili.

Questi risultati visibili sono , poi, omicidi, e cioè nel genere “giallo” la malvagità di noi esseri umani, dei nostri pensieri, fantasie ed azioni si esteriorizza e coagula in un male preciso e visibile , la uccisione di una vita umana, che , io credo, è, in ogni caso la conseguenza logica, la meta finale di tutti i nostri pensieri, fantasie ed azioni cattive, anche se, la maggior parte delle volte, circostanze esterne impediscono che le nostre cattiverie tolgano la vita biologica direttamente e immediatamente a una o più persone. Ma, nel profondo, tutte le nostre cattiverie aspirano all'omicidio.

Maurilio Lovatti ambienta il suo “giallo” (cioè questa doppia metafora della vita umana, della sua incomprendibilità e della sua cattiveria) in un quartiere di Roma, non centralissimo, ma neanche periferico, dove si trovano gli edifici originari della università La Sapienza e , dunque , anche quartiere studentesco. Lovatti ama Roma e la conosce bene e trova gusto nel descrivere luoghi e attività romane nei sui dettagli, particolari che i lettori romani avranno, credo, piacere di riconoscere ed apprezzare nel loro realismo.

La ambientazione ricorda a me “quer pasticciaccio brutto di via Merulana” di Carlo Emilio Gadda, in primo luogo, e poi anche, per la bonomia atarattica del commissario meridionale – single e gentile - coinvolto nelle indagini, i racconti di Montalbano di Andrea Camilleri.

Nella ambientazione non c'è nulla di esotico , non ci sono catacombe alla Dan Brown, o monasteri medievali alla Umberto Eco, o sontuose ville aristocratiche di campagna come in Agatha Christie o Conan Doyle. Il periodo sono i giorni nostri, le case sono piccolo-borghesi, i protagonisti sono un oscuro commissario alle prime armi, non particolarmente intelligente o latin lover, e una studentessa fuori-sede, né particolarmente bella maliarda né particolarmente versata nelle arti marziali.

La principale vittima (non l'unica) è un “vecchio” , un introverso pensionato solitario e schivo, abitudinario fino alla ossessività. Una persona che, ad osservarla con un superficiale sguardo esterno privo di a priori intelligenti, pare la incarnazione del pre-morto, una persona viva ancora sì, ma come già morta.

Uno dei pregi del romanzo è invece che, nel dipanarsi delle indagini che, per una fortuita coincidenza di motivazioni (assai diverse!) del commissario e della studentessa, prendono il via, continuano e non abortiscono, diversamente da quello che sarebbe facilmente avvenuto a causa della apatia delle istituzioni e della società, la storia passata del “vecchio” prende forma e si scopre - Oh pofferbacco! - che il “vecchio” non era stato sempre vecchio! ma ha avuto una giovinezza e una maturità, ha avuto le sue convinzioni forti e le sue forti passioni, e ha intrapreso azioni importanti produttrici di importanti conseguenze. Cioè Lovatti ci fa compiere la “scoperta della acqua calda” (che nessuno nasce vecchio e nessuno nasce routinario ed ossessivo), ma tale scoperta non è affatto banale perché va contro potenti luoghi comuni che ci paralizzano la mente e ci oscurano la percezione della realtà.

Le indagini scoprono molte cose, cioè tolgono molte ignoranze e raddrizzano molti fraintendimenti. Eppure non tolgono tutte le ignoranze e non curano tutti i fraintendimenti. E, alla fine del romanzo, rimangono dubbi e possibilità aperte. E questo, a mio giudizio, è un altro pregio del romanzo,

perché l'autore, appassionato di filosofia e di Karl Popper in particolare, sa bene che la cosiddetta "verità definitiva" non solo non si trova, ma, anche, è strutturalmente cioè logicamente impossibile da raggiungersi. Possiamo falsificare le ipotesi (se siamo bravi, fortunati, autocritici e dialoganti con i punti di vista diversi dal nostro), sì !, ma non possiamo mai verificarle.

Un limite del romanzo, invece, secondo me, è l'assenza delle ideologie religiose, politiche, filosofiche e psico-sociali collettive che, io penso, sono invece: 1) sempre presenti nelle gesta degli individui, e 2) sono anche potenti, effettive, e, dunque, essenziali per capire le azioni di detti individui. Invece nel romanzo di Lovatti fascismo e comunismo, nazionalismo e internazionalismo, liberalismo e cristianesimo, sentimentalismo romantico e positivismo scientizzante, filisteismo piccolo-borghese e familismo amorale non vengono descritte nel loro reale e potente svolgersi lungo i decenni della Storia d'Italia attraverso cui si dipana la vicenda esistenziale del (non sempre) "vecchio" di San Lorenzo e degli altri personaggi , ma rimangono a latere, nel non detto e nel non spiegato.